

C'è qualcosa che non funziona nel dibattito aperto da molto tempo sull'utilità dei servizi pubblici per il lavoro, re-innescato dall'articolo di Sergio Rizzo sul Corriere della sera del 23 novembre scorso.

L'assunto di qualsiasi inchiesta è: i servizi pubblici sono inefficienti, intermediano poco, costano troppo (su questo si tornerà dopo), dunque sarebbe il caso di chiuderli e lasciare il tutto in mano ai privati.

Da un lato, questa recrudescenza del dibattito lascia molto pensare, perché si accende proprio alla vigilia della possibilità di spesa di 1,5 miliardi circa per il progetto di aiuto all'ingresso nel mondo del lavoro per i giovani *Youth Guarantee*. Inutile girarci attorno: le agenzie private, in grandissima difficoltà finanziaria a causa della crisi, ambiscono a ricevere quei finanziamenti per rimettere a posto i loro conti. E fanno di tutto affinché lo Stato non destini ai servizi pubblici quelle risorse.

Dall'altro lato, tuttavia, alla base dei ragionamenti vi sono elementi di contraddittorietà vistosi, ma sempre pretermessi.

Il dato di partenza sono le rilevazioni dell'Isfol o di centri studi di varia natura (Rizzo ha rispolverato un'analisi della Confcommercio dell'ottobre 2013, molto incompleta e con vistosi errori), secondo i quali grosso modo i centri per l'impiego pubblici intermediano il 4% dei rapporti di lavoro, le agenzie private il 3%, le aziende intermediano il 20% circa mediante i canali informatici del "lavora con noi", mentre oltre il 60% delle intermediazioni avviene attraverso i canali della conoscenza personale.

Ebbene, questi dati, rilevati per altro in modo abbastanza impreciso e solo per stime campionarie, visto che mancano anche dati e tracciamento dei loro flussi, **vengono utilizzati solo come capo d'accusa per i servizi pubblici, quando, invece, è evidente che**

dovrebbero dimostrare non tanto l'opposto, quanto l'inefficienza complessiva del sistema dell'intermediazione, al netto ovviamente dei problemi attualmente causati dalla crisi economica, che rende difficoltosa la ricerca di lavoro a prescindere dall'efficacia del canale di ricerca.

Eppure, se letti all'opposto, dovrebbero impietosamente dimostrare che l'inefficienza sta soprattutto dalla parte dei soggetti privati.

Se, infatti, complessivamente il sistema per oltre il 90% si fonda su modalità di ricerca e selezione del personale governata dai soggetti privati, nonostante la loro maggiore flessibilità e, spesso, economicità, ci sarebbe da chiedersi perché mai, allora, risulti così difficile la ricerca del lavoro.

Dando per scontate le inefficienze del sistema pubblico, constatata la sua sostanziale irrilevanza, **allora non si potrebbe evitare di concludere che i soggetti che operano per la fetta stragrande del mercato, i privati, siano i maggiori responsabili non tanto dei problemi dell'intermediazione, quanto del *mismatching***, cioè della difficoltà dei lavoratori a trovare lavoro e delle imprese a reperire i lavoratori, dimostrata dalla circostanza che l'occupazione continua a ridursi.

L'articolo di Sergio Rizzo citato prima pareva attribuire ai centri per l'impiego pubblici la sola responsabilità di tutto questo. È ovviamente una considerazione erranea ed al limite del provocatorio, considerando appunto la limitata estensione dell'intermediazione pubblica e la profondità della crisi, che rendono sostanzialmente inefficienti anche i soggetti privati che operano nell'intermediazione.

Si diceva sopra dei costi che il sistema pubblico, inefficiente, affronta per i servizi per il lavoro. **In estrema sintesi, il sistema pubblico dedica per i 7.700 dipendenti dei centri per l'impiego circa 470 milioni di euro l'anno, la gran parte dei quali destinati al pagamento degli stipendi.** In effetti, per stipendi la cifra spesi risulta sicuramente inferiore. Considerando il

costo medio lordo (Irap e contributi compresi) di un dipendente provinciale, che è di circa 41.949,00 euro l'anno, per stipendi il sistema spende poco più di 323 milioni. Anche fossero circa 10.000 come erroneamente sostiene lo studio della Confcommercio citato da Rizzo, la spesa di personale non supererebbe i 420 milioni, sui circa 470 destinati.

Ora, in molti immaginano di eliminare i servizi pubblici per il lavoro, dare il bensevito con molte grazie ai dipendenti (con la sgradevole considerazione che i centri per l'impiego servono solo a coloro che vi lavorano all'interno) e creare 7700 disoccupati, dei quali non ci sarebbe da preoccuparsi troppo, perché "pubblici", dunque "raccomandati" e "fannulloni". Si ricorda, però, che - giustamente - anche per salvaguardare per i 7000 posti a rischio di Alitalia nel 2008 lo Stato spese 5 miliardi.

Il sistema a cui molti vorrebbero ispirarsi è quello della Lombardia. Un'accezione sui generis della sussidiarietà pubblico-privato, che non va verso l'aiuto reciproco, bensì verso l'annullamento del pubblico, a vantaggio dell'azione privata, che resta, tuttavia, finanziata comunque dal pubblico.

Il meccanismo è simile al buono-scuola: ogni disoccupato porta in dote circa 3.000 euro, che va a consegnare al servizio al quale si rivolge, che li usa per predisporre nei suoi confronti le azioni di ricerca del lavoro. Insomma, il disoccupato paga chi gli cerca il lavoro. Con risorse pubbliche.

Si dirà: chiudendo i centri per l'impiego e licenziando i loro dipendenti, si possono ridurre, però, le tasse di 470 milioni. La spesa pubblica per voucher, dunque, sarebbe ripagata.

I disoccupati in Italia sono circa 3,127 milioni, ad agosto 2013. Proviamo ad immaginare di estendere ad ogni disoccupato il sistema del voucher: sarebbe necessaria una cifra di 9,381 miliardi per gestire le attività "a voucher", che dovrebbero essere finanziate dall'erario pubblico. 20 volte quasi la spesa attualmente sostenuta.

L'idea può essere molto funzionale ed efficiente. Ci sarebbe da capire, tuttavia, dove

potrebbero reperirsi le ingentissime risorse richieste.

Non è un caso che il sistema dei voucher, quando viene proposto, come dal Prof. Ichino, riguarda sempre solo “sperimentazioni” per ridottissimi target di disoccupati (solo i giovani, solo gli anziani, solo gli immigrati, solo i disoccupati di lunga durata, etc...), o viene applicato in limitati territori, spesso utilizzando finanziamenti straordinari, non rinvenienti dall’erario (Fse, progetti speciali, etc.).

Il fatto vero è uno: in Italia i servizi per il lavoro, tutti, pubblici o privati che siano, non lavorano esattamente per il non irrilevante problema che a detti servizi sono destinate troppe poche risorse finanziarie e di personale. Guardiamo i dati impietosi Eurostat.

Tabella 1 Spesa per i servizi per il lavoro in Europa (LMP expenditure) summary tables) – Millions of euro

GEO/TIME	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
European Union (27 countries)	24.258,853	23.236,823	23.558,468	23.675,731	27.585,653	:	:
European Union (15 countries)	23.711,937	22.547,439	22.803,140	22.860,389	26.809,982	:	:
Belgium	591,163	629,809	667,365	679,482	737,733	773,442	:
Bulgaria	15,826	15,030	15,592	18,241	15,290	13,923	15,037
Czech Republic	129,170	147,398	169,760	178,983	177,733	167,851	150,871
Denmark	330,054	341,851	328,229	547,143	692,165	1.122,285	1.306,179
Germany (until 1990 former territory of the FRG)	6.565,536	6.261,870	6.540,013	7.129,278	9.048,503	9.468,657	8.872,862
Estonia	2,485	3,029	3,832	5,287	12,145	12,442	13,231
Ireland	321,425	361,364	402,409	390,506	317,361	261,659	:
Greece	22,081	24,342	37,567	26,994	23,883	23,883	:

Spain	833,512	931,692	956,473	1.124,151	1.401,580	1.319,462	:
France	4.035,482	4.356,728	4.237,248	4.006,204	4.893,747	5.866,005	:
Italy	553,290	523,104	600,305	697,229	543,058	483,274	500,822
Cyprus	:	5,027	6,676	6,116	6,034	6,198	5,899
Latria	7,988	11,218	13,470	12,402	8,164	7,298	7,195
Lithuania	14,876	20,076	23,838	25,025	26,629	22,472	25,080
Luxembourg	14,200	15,100	16,432	17,878	17,878	20,996	:
Hungary	83,690	81,703	84,491	92,507	81,443	87,042	:
Malta	:	4,241	6,021	7,582	6,008	7,239	:
Netherlands	1.990,372	2.043,075	1.927,712	1.798,525	2.179,715	2.301,166	2.233,600
Austria	419,482	451,359	455,807	458,915	508,787	536,195	556,663
Poland	168,717	255,057	297,123	319,027	305,416	327,241	:
Portugal	217,403	198,234	199,107	218,156	200,294	196,458	198,245
Romania	30,657	40,819	46,225	47,786	37,043	34,769	35,231
Slovenia	28,243	28,876	30,030	31,792	35,412	38,619	38,086
Slovakia	65,263	76,909	58,270	70,593	64,353	65,835	:
Finland	214,490	216,823	223,838	211,647	215,352	237,280	233,827
Sweden	527,672	587,388	560,714	539,458	610,127	907,175	956,278
United Kingdom	7.075,775	5.604,702	5.649,922	5.014,824	5.419,801	:	:
Norway	292,825	309,880	313,615	:	:	:	:

Fonte: Eurostat 2012

I dati sono mortificanti. Al confronto con i principali Paesi competitori, l'Italia investe molto, ma molto meno. **Dove c'è un mercato del lavoro efficiente (anche grazie all'assenza di crisi economica)? In Germania,** ove gli investimenti sono molto vicini ai 9,3 miliardi annui ipotizzati sopra, nella simulazione dell'estensione del sistema del voucher a tutti i disoccupati.

Ma, in Germania, gli addetti ai centri per l'impiego pubblici sono 74.000 circa, non 7.700.

Personale e rapporto disoccupati per operatore dei PES

	Personale PES (2011)	Disoccupato per operatore PES	Disoccupati registrati a un PES (2011) (b)	Disoccupato registrato a un PES per operatore PES (2011)	Disoccupati + inattivi disponibili a lavorare (15-74 anni) (2011)	Disoccupati + inattivi disponibili a lavorare per operatore PES
Spagna	7.996	229,4	4.060.756	358,4	5.959.600	526
Italia ©	6.062	494	1.387.686	228	5.005.200	825
Portogallo	3.839	116,9	558.638	139	878.100	218,5
Belgio	6.470	54,6	469.629	47,8	455.300	46,3
Finlandia	3.700	49,6	264.813	98,1	308.800	114,4
Olanda	5.633	49,3	489.800	25,4	674.600	34,9
Germania	74.099	48,6	3.238.421	28,2	3.091.900	26,9
Irlanda	2.240	45,9	441.689	234,7	360.600	191,6
Francia	28.459	45,7	2.679.778	54,2	2.917.500	59,1
Austria	4.348	42,7	250.782	46,3	320.200	59,2
Svezia	10.248	28,9	231.313	21,4	499.600	46,3
Regno Unito	67.110	24,2	1.473.040	19	3.305.500	42,5
Danimarca	6.400	17,3	137.910	55,2	296.000	118,4

(a) Si ipotizza che il personale dei Cpi italiani non abbia subito variazioni a causa del blocco delle assunzioni nella PA. I dati per la Spagna comprendono solo la struttura centrale e la Catalogna

(b) Nel database Eurostat relativo agli Unemployed registered with Public Employment Service non sono disponibili i dati sull'Italia. E' stato inserito il numero dei disoccupati e degli inattivi disponibili a lavorare che si sono rivolti a un Cpi da meno di un anno (Istat)

(c) Si intende il personale che opera nelle attività di front office e nel rapporto diretto con il disoccupati

Fonti: per le prime due colonne, Roberto Cicciomessere e Maurizio Sorcioni, op.cit. ; per la terza, documenti dei PES nazionali; dalla quarta alla settima, Eurostat (Labour market policy LMP e Labour Force Survey) e Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

In Germania, ogni addetto ai servizi pubblici per il lavoro ha a che fare con 48 disoccupati. In Italia, con 494, che rappresenta la peggiore media in Europa.

Chiunque, deposte le armi da guerra nella faida privato vs pubblico, comprenderebbe, allora, che è inutile gettare la croce della difficoltà al reperimento di lavoro addosso a servizi pubblici che risultano intenzionalmente sottodimensionati e sottofinanziati.

Il problema è esattamente l'opposto: cercare di avvicinarsi alla soglia di investimenti sostenuti dagli altri grandi Paesi.

Poi, chi gestisce i servizi, pubblico o privato, potrebbe risultare indifferente, se gli investimenti garantiscano ai disoccupati di reperire lavoro.

Limitarsi semplicemente a gettare fango sui servizi pubblici, senza delineare una via d'uscita o guardare seriamente a quali costi si andrebbe se si volessero affrontare idee riformatrici non per limitate sperimentazioni, ma incidendo totalmente sul sistema, **non serve a nulla, se non a ricevere molti commenti indignati sui giornali.**

Luigi Oliveri

Dirigente Coordinatore Area Servizi alla Persona e alla Comunità Provincia di Verona
@Rilievoaiace

* Il presente articolo è pubblicato anche in *rilievoaiaceblogliveri*, 23 novembre 2013.

Scarica il pdf 